

In un seminario la Cgil riapre il capitolo della pubblica amministrazione. Alfiero Grandi: «Fino al 31 dicembre il decreto si può migliorare: orari e mobilità bisogna gestirli attraverso la contrattazione tra le parti»

Trentin: «Pubblico impiego ora contratti subito»

Trentin riapre la stagione contrattuale del pubblico impiego. Dopo il «primo successo» della privatizzazione del rapporto di lavoro bisogna andare avanti per superare le ambiguità del decreto del governo. Questi i punti salienti di un seminario della Cgil aperto da Alfiero Grandi. Interventi del sottosegretario Maurizio Sacconi, di giuristi e del segretario della Cgil Scuola e dell'aggiunto della Fp-Cgil.

PIERO DI SIENA

ROMA. «Sacconi non c'entra proprio niente con la riforma del rapporto di lavoro nel pubblico impiego». Così esordisce Bruno Trentin nel suo intervento al seminario organizzato ieri dalla Cgil sul decreto delegato che «privatizza» il rapporto di lavoro nella pubblica amministrazione. Questa, una po' alta, verso il sottosegretario al Tesoro con

quello di una Cgil, che in questo campo ha una «primogenitura» che Trentin (come aveva fatto del resto Alfiero Grandi in apertura) rivendica orgogliosamente, la quale ha dovuto affrontare le resistenze e l'opposizione attiva dell'amministrazione e per un decennio degli stessi governi della Repubblica.

L'iniziale successo conseguito dal sindacato col decreto delegato è puntualmente descritto da Alfiero Grandi nell'intervento introduttivo. Il segretario confederale della Cgil si riferisce alle norme relative alla «trasparenza», cioè quelle sui consigli di amministrazione dei ministeri e degli enti previdenziali, e sulle commissioni di concorso, per i quali è prevista l'uscita dei sindacati. Si riferisce al principio che sancisce la «contrattualizzazione» del rapporto di lavoro, e all'istitu-

zione dell'Agenzia che contratta per conto di ministri e amministratori, per la cui presidenza Grandi traccia delle caratteristiche che sembrano un vestito cucito su misura addosso a Felice Morillaro, il presidente dell'Agenzia. Grandi tuttavia teme che sia per il passaggio delle controversie di lavoro dal Tar al giudice ordinario che per quanto riguarda il problema di docenti e ricercatori universitari, per cui il decreto delegato stabilisce una proroga, si vada appunto in proroga. E anticipa un'iniziativa del sindacato, per il primo aspetto verso il ministro della Giustizia e per secondo suggerendo l'idea di una fascia intermedia tra i comparti sottratti alla «contrattualizzazione» (carriere prefettizie, diplomatiche, ecc.) e quelli ad essa sottoposti.

Quando si passa però ad



Il leader della Cgil, Bruno Trentin

Queste luci e ombre del decreto sul pubblico impiego sono giustificate dal fatto che in esso si sono sovrapposte due ispirazioni diverse: quella del sindacato che appunto mira alla completa contrattualizzazione del rapporto di lavoro e quella prevalente tra le forze di governo che tentano di sciogliere i vincoli di tipo consociativo presenti nel pubblico impiego aumentando il potere unilaterale dell'amministrazione. Franco Bassanini, della segreteria del Pds, fa notare che questo decreto non può essere scisso dagli altri e dalla loro ispirazione «alcheriana» e che i suoi aspetti positivi sono irriducibili dal fatto che l'obiettivo principale non è riformare ma contenere la spesa. E il sottosegretario Sacconi ha sostanzialmente confermato queste impressioni, pur non chiudendo totalmente la porta alle ri-

chieste di modifica che vengono dal sindacato. E il senso politico dell'iniziativa della Cgil sta proprio nel fatto che, durante la delega al Parlamento al governo fino al 31 dicembre del 1993, il decreto delegato non è necessariamente l'ultima parola in materia. E in questa prospettiva si colloca l'intervento di Trentin: egli propone l'avvio della contrattazione articolata, una grande convenzione tra governo, giuristi e sindacato, la riapertura immediata del tavolo contrattuale. «Si annunzia tempesta», dice il segretario della Cgil - se il governo prima fissa le disponibilità di bilancio e poi apre la discussione coi sindacati. Questo confronto va aperto subito proprio perché la contrattazione deve contribuire anche a definire le linee della politica di bilancio.

Imi-Casse
Lunedì
Cariplo fissa
il prezzo

ROMA. Ultime battute per l'operazione Imi-Casse: in un incontro avvenuto martedì nella sede della Cariplo fra i direttori generali di Cassa Verona, Cassa Torino, Cassa Bologna, Sicilcassa, Cassa Firenze e la stessa Cariplo si è fatto un ulteriore passo in avanti verso la conclusione della trattativa. Dopo l'approvazione da parte dei consigli di amministrazione della holding della cassa toscana, di Sicilcassa e Cassa di risparmio di Bologna la Cariplo avrebbe in mano tre deleghe su cinque degli istituti interessati a partecipare al progetto. Mancano invece ancora i «sigilli» formali delle casse di Torino e Verona. Nei prossimi giorni però alla Cariplo contano di ritrovarsi in mano tutta la documentazione ufficiale per riaprire la trattativa direttamente al Tesoro e inviare a Barucci, già lunedì, la bozza di accordo che questa volta non prevede più la pariteticità tra Cariplo e le altre casse ma un saldo controllo da parte dell'Istituto di Mazzotta. La questione è stata già posta all'ordine del giorno del consiglio d'amministrazione convocato per lunedì, consiglio che dovrà anche fissare il prezzo per il 44% dell'Imi in mano al Tesoro. La «palla» quindi passerà nuovamente a Barucci per un riaggiornamento del mandato a trattare.

Banec
A Carisbo
il 20%
delle azioni

BOLOGNA. È prossimo l'ingresso della Cassa di risparmio di Bologna nella Banec, la Banca dell'economia cooperativa che fa capo a imprese della Lega. La partecipazione dovrebbe essere di circa il 20% del capitale, recentemente aumentato da 80 a 130 miliardi. Sarà Unipol assicurazioni a cedere una parte della propria quota in Banec, ora del 23,16%. Una parte delle azioni sarà acquistata da Caer, la holding che fa capo alla Cassa di Bologna, attraverso una operazione di scambio con quote Banec. Quest'ultima era da tempo alla ricerca di un partner bancario che le permettesse di sviluppare sinergie. Lo ha trovato nella Cassa di Bologna la quale, in questi giorni, ha avviato trattative per acquisire Cooperbanca di Reggio Emilia, per la quale in un primo tempo si era ipotizzata una fusione con Banec. Per Carisbo l'ingresso in Banec costituisce la conferma di un sempre più stretto rapporto con il movimento cooperativo targato Lega. Dopo lo scambio di partecipazioni incrociato con Unipol e alla vendita di polizze agli sportelli bancari, è probabile che nuove operazioni vengano realizzate con il gruppo che fa capo alla compagnia bolognese: dal factoring alla rete di vendita dei prodotti finanziari Unitesa.

Il Cresme ha calcolato in 75mila miliardi il peso sui cittadini per i servizi pubblici essenziali che non funzionano

Lo Stato inefficiente ci costa 4 milioni a testa

È di circa 75mila miliardi di lire all'anno il costo derivante dall'inefficienza in alcuni servizi pubblici fondamentali, a sua volta collegato alla carenza di infrastrutture nel nostro paese. A queste conclusioni giunge un'indagine realizzata dal Cresme per conto dell'Associazione nazionale costruttori edili. Lo studio prende in esame nove tipologie di servizio: quali trasporti, sanità ed ambiente.

MICHELE URBANO

MILANO. L'inefficienza brucia 75 mila miliardi all'anno. È a questa sconsolata conclusione che giunge un'indagine realizzata dal Cresme per conto dell'Ance, l'Associazione nazionale dei costruttori edili. La ricerca ha messo sotto la lente d'ingrandimento nove tipologie di «disservizio», in

particolare trasporti, sanità e ambiente, tentando di quantificarne la spesa. Risultato: il costo annuo, a carico della collettività, in termini di disagi ed oneri conseguenti alle disfunzioni, raggiunge appunto 75 mila miliardi. Come a dire una media di circa quattro milioni per famiglia.

Inutile dire che, all'interno della Cee, quanto a dotazione di infrastrutture, l'Italia si colloca in fondo alla graduatoria. Precede soltanto Spagna, Grecia, Irlanda e Portogallo, con un distacco incolmabile da Belgio e Lussemburgo che guidano l'hit-parade. Altro indicatore negativo: la quota di finanziamenti in opere pubbliche in rapporto al prodotto interno lordo è nel nostro Paese del due per cento, contro il 5,2 della Spagna, il 3,6 della Danimarca, il 2,7 della Germania ed il 2,2 della Francia.

L'analisi prende anche in

esame alcuni aspetti specifici, come, ad esempio, la carenza di parcheggi nelle maggiori città. Il Cresme ha stimato in quasi 270mila posti auto il fabbisogno attuale nei 15 principali centri urbani, arrivando alla conclusione che i costi aggiuntivi a carico di tutti per le attuali disfunzioni corrispondono a circa 1.200 miliardi l'anno. Come si arriva a questa stima? Risposta: 922 miliardi sono imputabili alla perdita di tempo nella ricerca (spesso vana) di un parcheggio, che equivale ad una sottrazione di ore lavorative. Altri 108 miliardi di costi aggiuntivi deriverebbero invece dalle maggiori spese in termini di manutenzione dell'auto e di consumi di benzina. Il Cresme ha calcolato perfino i costi delle «marmitte catalitiche», imposte dalla necessità di far fronte all'inquinamento da traffico aggravato dall'insufficiente dotazione di parcheg-

gi. Più in generale, i costi sociali dell'inefficienza infrastrutturale del nostro Paese corrisponderebbero a ben 38mila miliardi nei trasporti (traffico merci incluso), cui si devono aggiungere altri 35mila miliardi delle strutture sanitarie e circa 1.700 miliardi di oneri derivanti dai mancati interventi di politica ambientale. «La politica del «non fare», in termini di infrastrutture, presenta quindi un costo aggiuntivo assai elevato», ha commentato il direttore generale dell'Ance, Carlo Ferroni.

Qualche altro esempio di «anticomicità»? Due per tutti: i mancati ricavi derivanti dall'assoluta inadeguatezza del servizio di raccolta diffe-

renziata dei rifiuti e i cosiddetti «ricoveri impropri» di anziani nelle strutture ospedaliere (oltre alla carenza di «day hospital»). Un'altra conferma dei costi della «malasanità». E di ieri la denuncia fatta durante un convegno sull'assistenza alla terza età: le Regioni, ad oggi, non hanno utilizzato gli oltre 3.000 miliardi per la creazione di residenze sanitarie assistenziali per gli anziani (Rsa). Più precisamente nessuna di esse ha impiegato 2.700 miliardi della legge finanziaria del 1988, per la creazione di 140 mila posti letto in Rsa e, allo stesso modo, solo la Liguria, ha dato il via alle convenzioni (370 miliardi previsti dal progetto-obiettivo per gli

anziani) per avviare il funzionamento delle strutture. A complicare il problema della creazione delle necessarie infrastrutture c'è ora anche Tangentopoli. Quali allora le prospettive? «Eliminare i margini di discrezionalità delle «stelti» gestite con correttezza e le risorse disponibili, non consentendo confusione di ruoli fra progettisti ed esecutori, definire la responsabilità dei soggetti compresi quelli appartenenti all'amministrazione, fornire strumenti di controllo e di vigilanza». A spiegare i nodi che la nuova legge sugli appalti dovrà sciogliere è il ministro ai lavori pubblici, Francesco Merloni. L'obiettivo è «voltare pagina». Ma quando?

Commissariati Inail e Inpdap

La bufera di Tangentopoli accelera le due nomine

ROMA. Il commissariamento dell'Inail, l'Istituto per gli infortuni sul lavoro il cui vertice «facente funzione» è stato investito dal ciclone delle tangenti, non poteva aspettare un giorno in più. E il ministro del Lavoro Nino Cristofori ieri ne ha nominato il commissario nella persona di Umberto Cazzola, consigliere della Corte dei Conti. Con l'occasione, il ministro ha provveduto anche a sistemare la questione dell'Inpdap, il neo-istituto che unifica sette enti previdenziali del pubblico impiego, per il quale è prevista una transizione commissariale fino a che una legge delega non ne regolerà completamente la struttura. Come previsto, ha nominato commissario dell'Inpdap il socialista Mauro Seppia, ex

deputato ed ex presidente dell'Inadel, uno degli enti soppressi con l'unificazione. Suo vice è Antonio Guida (viene dalla Funzione pubblica), direttore generale Arturo Cerrilli. C'è anche il collegio dei sindaci: Giuseppe Nicoletti (presidente), Mario Vincenti e Mario De Martino che vengono dal Tesoro.

Per l'Inail, più volte coinvolta in seppellimenti di Tangentopoli, si conclude un periodo di incertezza anche perché il consiglio d'amministrazione era in crisi dopo le dimissioni dei rappresentanti Cgil Cisl Uil, mentre il presidente Tomassini - da tempo in prorogatio - era ormai decaduto dalla carica. E l'Inpdap unifica Enpas, Inadel, Enpdap e quattro casse del Tesoro fra cui la Cpdel.

Altri problemi occupazionali in arrivo. Continua il braccio di ferro sulla Sme

4.000 miliardi per risanare Iritecna E al termine, un fatturato in forte calo

All'Iri il risanamento di Iritecna costerà 4.000 miliardi. I soldi arriveranno dalla cessione di Credito Italiano e Sme. Il gruppo avrà un fatturato fortemente ridimensionato: nuovi problemi occupazionali in arrivo. Alla testa di Iritecna vi saranno una holding leggera ed una società capogruppo articolata in società operative. Continua il confronto tra Iri e sindacati sullo smembramento della Sme.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Il risanamento di Iritecna costerà 4.000 miliardi in tre anni. Lo ha detto nel corso di un'audizione al Senato l'amministratore delegato dell'Iri Michele Tedeschi. Risanamento caro, ma anche doloroso. Una volta risanato, il gruppo si attesterà su un fatturato tra i 3.500 ed i 4.000 miliardi a cui vanno aggiunti i 3.000 miliardi della Società Autostrade. Un bel passo indietro rispetto ai 9.000 miliardi dell'attuale giro d'affari di Iritecna (10.000 nei programmi originari). In pratica, la certificazione di un fallimento. Le nuove prospettive del gruppo impiantistico sono visse con preoccupazione dal senatore Salvatore Cerrilli, del Pds: «Si profila una nuova, rilevante emergenza occupazionale. Il progetto originario di Iritecna è fallito e si restituisce al mercato un soggetto fortemente ridimensionato, con una struttura ben lontana da quella dei competitori internazionali».

Le perdite del 1992 di Iritecna si aggirano sui 1.600/1.700 miliardi di cui circa il 70% è imputabile alla componente ex Italmobiliare che ha pesato sui conti in modo più oneroso di quanto avessimo pensato», ha sostenuto Tedeschi. L'indebitamento è ormai giunto a quota 10.000 miliardi anche se

Tedeschi ha spiegato ai senatori le «linee guida» indicate dall'Iri. Alla testa del gruppo vi sarà una holding molto snella che curerà essenzialmente gli aspetti strategici. La parte gestionale sarà invece affidata ad una società capofila che avrà sotto il suo controllo un aggregato di società operative collegate. Per evitare i litigi del passato, le poltrone verranno ridotte al minimo: i poteri saranno concentrati negli amministratori delegati. I settori operativi controllati dal nuovo gruppo saranno l'impiantistica industriale (con core business nella siderurgia da ampliare nell'ambiente), immobiliare, costruzioni civili, ingegneria, consulting, autostrade. Aina nuova, dunque, rispetto alla vecchia struttura per divisioni. Un segno del cambiamento è anche la nomina a responsabile del polo impiantistico, industriale ed ambientale dell'area di Genova di Alberto Lina, vice presidente esecutivo della Techint Italia ma con una lunga storia in Ansaldo ed Elag.

Dopo le trasformazioni societarie in corso di definizione, Iritecna rimarrà come società «residua» dove concentrare le attività da chiudere o da smettere. Tra esse le società poste in liquidazione: Morteo, Morteo Costruzioni, Cmf Sud, Mecfond, Italsanità, Sicit. Per quest'ultima, che in due anni ha perso 50 miliardi su 37 di fatturato, l'Iri ha già ricevuto offerte d'acquisto.

Sme. Round interlocutorio, ieri, nelle trattative tra Iri e sindacati sulla privatizzazione della Sme. L'incontro è servito alle parti soprattutto per riaffermare le proprie posizioni che restano lontane. Il confronto proseguirà lunedì. Pur



Michele Tedeschi

ribadendo il piano originario, l'amministratore delegato Mario Araldi ha tentato di rassicurare gli 80 lavoratori che occupano la sede di Napoli rendendo impossibile la riunione del consiglio di amministrazione che deve decidere lo scorporo della Sme in tre parti. «Creeremo una nuova società di servizi che li assumerà tutti ed apriranno due centri commerciali con 500 nuovi posti di lavoro». Quanto alla Nuova Fomeria, l'operazione di smissione verrà definita in maggio. Ieri intanto è arrivato il via libera (pur condizionato) dell'antitrust alla cessione di Pai ad Unichips.

Alumix. La scure di Predieri non si è abbattuta sull'Alumix. Confermati infatti il presidente Conrado Innocenti, il vicepresidente Giuseppe Colaioli, i due amministratori delegati Saverio Collura e Athos Innocenti.

Scala mobile
Il pretore condanna l'Italtel

ROMA. Il Pretore del lavoro di Milano, Amedeo Santuosso, ha condannato l'Italtel (gruppo Iri-Stet) a pagare la contingenza maturata dal giugno scorso. Ne ha dato notizia la Federazione lavoratori metalmeccanici uniti precisando che la causa è stata intentata da circa 200 lavoratori dell'Italtel Sit e Italtel Tecnocellulare. Per il Pretore il computo del valore della contingenza verrà determinato calcolando l'incidenza della percentuale di incremento dovuta al tasso d'inflazione su paga base e contingenza detratto il 70% del valore degli incrementi contrattuali, a partire da giugno '92. Il magistrato ha inoltre «rigettato la richiesta, avanzata dall'azienda di togliere ai lavoratori le 20.000 lire che in base all'accordo del 31 luglio maturavano a partire dal gennaio '93, probabilmente - rileva la FLMU - con la motivazione che le 20.000 lire rappresentano un risarcimento parziale del blocco della contrattazione articolata. Per la Fim la sentenza «segna un ulteriore risultato, tanto più importante in presenza del fatto che l'inflazione, contrariamente a quanto dichiarato nell'accordo di luglio, sale molto al di là dei tetti previsti, e il salario reale viene costantemente tagliato». L'Italtel ha annunciato che presenterà ricorso.

BTP

**BUONI DEL TESORO POLIENNALI
DI DURATA DECENNALE**

- La durata di questi BTP inizia il 1° marzo 1993 e termina il 1° marzo 2003.
- L'interesse annuo lordo è del 11,50% e viene pagato in due volte alla fine di ogni semestre.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Il rendimento effettivo netto annuo dei BTP è del 10,32%, nell'ipotesi di un prezzo di aggiudicazione alla pari.
- Il prezzo di aggiudicazione dell'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 26 febbraio.
- I BTP fruttano interessi a partire dal 1° marzo; all'atto del pagamento (3 marzo) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Questi interessi saranno comunque ripagati al risparmiatore con l'incasso della prima cedola semestrale.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.